





EXPOSITION

# QUASI A CASA

**ANTROPOLOGIA  
E CITTADINANZE RITUALI**

## MAPPA RIASSUNTIVA DELLA RICERCHE

*Convocare il sacro, riabitare gli spazi.  
Antidoti alla "precarieità" (2019-2024)*

Domenico Copertino // Università della Basilicata

Migranti musulmani a Bari e in Puglia

*Salat al-jummah, rituale di adorazione collettiva nei  
centri di aggregazione per migranti provenienti da  
Bangladesh, Pakistan, Nord Africa, Medio Oriente e  
Balcani*

*Tra Oceano Indiano e Mediterraneo: itinerari  
degli uomini, percorsi del sacro (2021-2023)*

Giovanni Cordova // Università Federico II di Napoli

Singalesi cattolici residenti nella città di Messina

Rettoria di Sant'Elia

*Messa in strada (2020-2022)*

Osvaldo Costantini // La Sapienza Università di Roma

Cattolici srilankesi a Napoli nel quartiere Sanità

Messa in strada nella parrocchia di Santa Maria dei

Vergini

*Materie e corpi del sacro, tra visibile e invisibile  
(dal 2021)*

Eugenio Giorgianni // Università di Messina

Gruppi induisti a Palermo

Mariammen Kovil, tempio tamil induista mauriziano

*Storie Contese (2021-2023)*

Berardino Palumbo // Università di Messina

Centro di culto ebraico a Trani

Ex Sinagoga Scolanova convertita nella chiesa  
cristiana di Santa Maria di Scolanova

*Ai margini della festa del Magal (2020-2022)*

Giuliana Sanò // Università di Messina

Senegalesi a Campobello di Mazara

Migranti provenienti da Touba, Città Santa del

Muridismo e centro del pellegrinaggio Grand Magal

*Limen: strategie e spazi rituali di appaesamento  
(2021-2023)*

Vita Santoro // Università della Basilicata

Gruppi migranti di fede musulmana a Bernalda

e il Metapontino

Rituali e gruppi di preghiera musulmani



### **Convocare il sacro, riabitare gli spazi. Antidoti alla "precarietà"**

Domenico Copertino (Università della Basilicata)

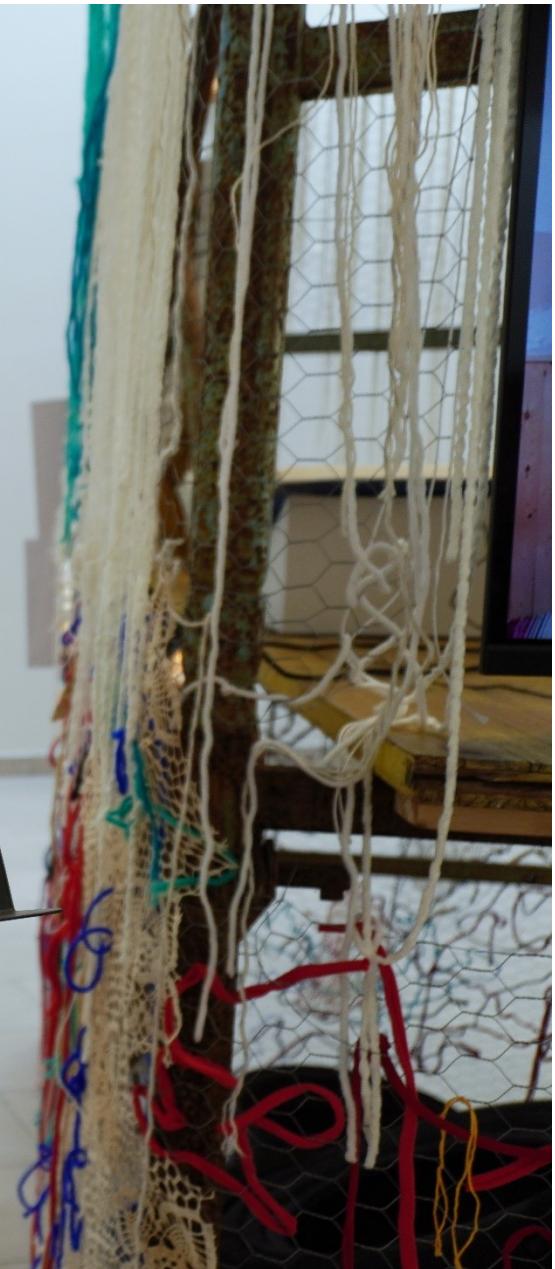
Tra il 2019 e il 2024, nell'ambito del progetto PRIN "Rituali e migrazioni", ho condotto una ricerca sui migranti musulmani di Bari e della Puglia, esplorando come i loro spazi e rituali contribuiscano alla costruzione di un senso di appartenenza territoriale. Contrariamente all'idea che i migranti siano "deteriorializzati", i musulmani di Bari dimostrano una forte connessione con lo spazio locale, costruendo un senso di "casa" attraverso pratiche rituali e associative.

A Bari sono attive tre moschee principali, oltre a una grande moschea-università mai entrata in funzione. Questi luoghi di culto, spesso situati in spazi riadattati, non solo offrono la possibilità di praticare i rituali islamici, ma diventano anche centri di aggregazione per migranti provenienti da Bangladesh, Pakistan, Nord Africa, Medio Oriente e Balcani. Il venerdì, giorno dell'"aggregazione", i musulmani si riuniscono per il *salat al-jumu'ah*, il rituale dell'adorazione collettiva che, attraverso diverse modalità di pratiche fisiche, spaziali e argomentative, attiva una forma di territorializzazione di una pratica universalmente valida nel contesto locale.

Il tragitto verso la moschea, spesso compiuto in gruppo e con abiti rituali, si trasforma in un percorso simbolico che aumenta la visibilità della presenza islamica in città. Questo processo è amplificato durante le festività come 'Id al-Adha e 'Id al-Fitr, quando migliaia di persone si riuniscono in spazi pubblici o semi-pubblici.

I leader delle organizzazioni islamiche, tra cui imam, *imam-khatib* e *shuyukh*, svolgono un ruolo cruciale nella gestione delle moschee e nell'offerta di guida morale. Personalità come lo *imam-khatib* iracheno Ghazi Shwandy collegano le tematiche universali dell'Islam a questioni locali, come la marginalità sociale e il razzismo, contribuendo a rendere i rituali uno strumento di resistenza e integrazione.

La mia ricerca etnografica, basata su osservazione partecipante e dialogo, ha documentato come i musulmani trasformino gli spazi urbani e costruiscano reti sociali e forme di autorappresentazione pubblica. Questi processi di territorializzazione dimostrano che i rituali non sono solo pratiche spirituali, ma anche potenti strumenti di affermazione culturale e sociale in un contesto migratorio.











#### Materie e corpi del sacro, tra visibile e invisibile

Eugenio Giorgiani (Università di Messina)

A partire dal 2021, ho condotto una ricerca etnografica – ancora in corso – attraverso i luoghi e i gruppi indiosi a Palermo, in particolare presso il Matrimonio di Kow, un rito di indiuta mauritano. Osservando e partecipando alla vita rituale dei gruppi di nomadi che, da via ai konk, ha esplorato i processi di costruzione degli spazi sacri degli individui in mobilità, le pratiche di appropriazione e condivisione del linguaggio religioso locale (in particolare modo, la devozione a Santa Rosalia, patrona di Palermo) e la negoziazione collettiva, attraverso il sacro, dell'appartenenza e della partecipazione al territorio e alla società di arrivo.

Utilizzando l'audiovisuale come strumento di ricerca partecipativa e di testimonianza, mi sono soffermato sugli aspetti materiali del rito, ovvero su come la manipolazione rituale di semplici oggetti (tori, incenso, candela, monete, piante e alimenti vegetali, argilla, tessuti, pietre, metalli) e gli spazi (spazi ai margini del mercato immobiliare e dello spazio pubblico urbano) permetta alle lavoratrici e ai lavoratori, mauremiani di "addomesticare" la città di Palermo e di elaborare contestualmente strategie efficaci per esplorare, comprendere e trovare spazi nella complessa realtà siciliana.

Centrali, nel processo di appassionamento, sono i corpi: quelli delle divinità, siano esse familiari (dei/o indiosi), e "nuove" (Santa Rosalia e altre figure sacre cristiane); e quelli delle/i devote/i, che sul corpo fondano i sacri rituali, attraverso il dipune, l'estensione da pratiche impure, la fatica del pellegrinaggio, il lavoro di preparazione rituale e forme ascetiche quali la penetrazione del vel durante le feste dedicate a Mariammen o Murru.

Nella dimensione rituale, oltre alle azioni di sacralizzazione, assume grande importanza il non visto: alcuni aspetti rituali che potrebbero turbare la sensibilità "locale" vengono occultati al pubblico, coperti dai corpi dei devoti e da ampi capi colorati stesi sopra la scena rituale. L'occultamento rituale costituisce una forma di resistenza e di autonomia e allo stesso tempo rivelava i rapporti inequili di potere tra i diversi gruppi sociali sul territorio. Questo spazio espositivo vuole essere un'ulteriore mediazione, facilitata dalla riflessione e dall'evocazione musicale, tra l'universo rituale dell'indiosimo migrante e il resto della società siciliana, in vista di una più profonda comprensione reciproca.













La versione del "miracolo" fornita dal romanzo di Orazio Palumbo, con le sue fantasiose e romanze vicende (che pure riprendono il classico tema degli ebrei maghi e stregoni), si colloca sul versante più "integralista" dell'ampio spettro di narrazioni e scritture dedicate localmente all'ostia fritta.

Caffiero, Legami pericolosi. Ebrei e libri proibiti e stregoneria, Torino: Einaudi, 2012).

